

della Chiesa cristiana; altre poi debbonsi dire d'istituzione apostolica. La seconda è che moltissimi riti e moltissime pratiche religiose pagane potevano egregiamente passare nel culto cattolico, senza che la purità di questo fosse punto menomata, o tocca le verità de' suoi dommi. Come non è barbara *ogni* costumanza dei barbari: e veramente barbaro diverrebbe il Draper se non volesse far nulla di ciò che fecero i barbari, anzi sarebbe folle, poichè dovrebbe andare ignudo nato, e cibarsi di sole erbe, avendo amato anche i barbari ricoprirsi, un po' per pudore, e molto pel freddo, e cibarsi di frutta e di carni: così non sono abbominevoli tutte le ceremonie e le pratiche di pietà usate dai pagani, se si considerino *in sè medesime*; ma le sono abbominevoli se si risguardano rispetto *all' oggetto loro*. Quest' oggetto erano idoli insensati od uomini, cui si volea tributare un culto divino; e perciò i digiuni protratti in onore di questi; gl' incensi o i profumi esalati innanzi a' loro altari; i cerei accesi nei loro templi; le processioni fatte per implorare da loro la tutela alle città e alle campagne; la venerazione in che erano certi luoghi nei quali credevansi quelli dispensatori di grazie, or più frequenti or più rilevate; le loro immagini e le loro statue collocate in certi siti delle città e delle campagne; le pompose vestimenta onde abbellivansi i sacerdoti pagani; ed altre infinite usanze, cui accenna il Draper, tutte erano prave non per intrinseca loro natura, ma perchè erano fatte a culto di false divinità. Laonde l' apostolo Paolo non mena rimprovero a' gentili perchè siffatte cose facessero, ma perchè nel loro culto scambiavano il vero Dio coi falsi numi, d' uomini, di bestie o d' insensate creature ¹. E

¹ Ad Rom. cap. 1.

si hanno perciò da rimproverare i cattolici perchè al culto del vero Dio adoperano alcune dimostrazioni di pietà, le quali in tanto erano prave, in quanto erano fatte in onore di falsi dei? E a cagione di tali pratiche si ha da dire che la cristiana religione si sposò all' idolatria e ne vestì le fattezze? Uom di senno non può in questo campo muoverci veruna accusa. Nè per questo nego che tra le cerimonie e i riti pagani, ve ne fossero di quelli ch' erano *intrinsecamente* riprovevoli o consideratane la loro natura, o riguardatine gli aggiunti de' quali erano rivestiti; ma di questi la Chiesa Romana non volle al certo far uso: che se (cosa naturale tra gli uomini, che spesso vogliono fare secondo il loro capriccio in onta dell' autorità, cui dovrebbero obbedire) tal fiata si sono introdotte delle cerimonie superstiziose, essa Chiesa non solo le divietò e ne riprese i mal consigliati devoti, ma per bocca dei suoi dottori ne dimostrò ora la sconvenienza, ora la intrinseca pravità.

V.

Agostino tra' primi corruttori della scienza, secondo il Draper

Tra i men gravi difetti che voglionsi mettere a conto del nostro Professore di Nuova York, vi è quello di non conoscere la logica, od almeno di averne una così confusa notizia da scambiarla colla sofistica. Mi si dirà che questo difetto è *d' ultima moda* ed è comune a tutti i moderni atei e materialisti, i quali alla logica hanno dato lo sfratto dai loro scritti, come falso ed antiquato pregio, non opportuno all' altezza dei nostri tempi. Ma l' essere cotesto difetto comune lo rende

a pezza più fastidioso a chi per grazia di Dio non l'ha: e per questo ci sarebbe più doloroso vedere un popolo di zoppi e di guerci, che vedere talvolta un qualche disgraziato, infelice per tali sconcezze. Tuttavia il manco di logica non genera solo compassione siccome una imperfezione fisica, ma qualche cosa di peggio della compassione, poichè generalmente è volontario e colpevole. Ora in mezzo ad infiniti sofismi dei quali è, all'ultima moda, fregiato il libro del Draper, v'è questo: di attribuire alla Chiesa come sua propria e dommatica dottrina, tutti gli spropositi che si sono potuti dire riguardo alle scienze per anni mille ottocento e settantasei dagli scrittori che ne professarono la fede. Il pover' uomo non considera due cose, che debbonsi affatto qui considerare.

La prima è che tutti o quasi tutti gli errori (e parlo di veri errori) commessi nell'ordine scientifico dagli scrittori cattolici, erano errori del tempo: ossia i filosofi e gli scienziati, cattolici o non cattolici, che si fossero, progredivano nel campo delle scienze a grado a grado; perciò il molto di vero che dicevano era non di rado frammisto ad errori e non pochi. Nè a' di nostri corre la bisogna in altra maniera: ed anzi non ci peritiamo di dire francamente, che, a' nostri giorni, ben più errori e più grossolani si ritrovano nelle scienze presso i non cattolici, che presso i cattolici: e proprio il Draper ne può dare, colla stessa sua opera, una lucculentissima testimonianza.

La seconda è, che quando si vuole istituire il paragone tra la religione (e il Draper intende come più volte abbiám detto la sola Romana) e la scienza; dall'un lato si debbe avere riguardo a ciò che spetta alla religione stessa, come sua *propria* dottrina, e non a

ciò che viene sostenuto dai membri della medesima, secondo le loro proprie particolari opinioni: dall'altro lato si debbe riguardare a quello che è *fatto certo* o *dimostrazione evidente*, poichè ciò veramente spetta alla scienza, e non dobbiamo prendere come dettati della scienza gli opinamenti degli scienziati: i quali opinamenti sono appunto a guisa dei raggi di una ruota messa in moto dal vento: tanto sono voltabili ed incostanti! Ove alla religione vengano sostituite le particolari persone che la professano, e alla scienza gli scienziati, egli è da fanciulli farsi ad esaminare il conflitto tra religione e scienza, ed è cosa affatto inutile ed impossibile recarne sentenza. Degli uomini possiamo dire che *quot capita tot sententiae*; ma non così possiamo dire nè della religione nè della scienza. Per la qual cosa, qualora il Draper ci avesse detto in sulle prime che egli vuole dimostrarci il conflitto tra alcuni scienziati ed alcuni cattolici: gli avremmo risposto: lo sappiamo! Non fu così: egli ebbe l'ardimento di prometterci che ci darebbe a vedere il conflitto fra religione e scienza; e non avendo nè potendo avere a suo uso in questa impresa l'arma di fino acciaio della buona logica, dà di piglio a sofismi che sono a guisa di spade di legno onde sogliono baloccarsi i ragazzi.

E ben si ricordi il Draper che la formula, a questi di assai adoperata: *questo richiede lo stato attuale della scienza*, se non si prende bene, e rare fiate così bene si prende, significa un concetto inconciliabile colla essenza della medesima scienza. Imperocchè la scienza, sia che tratti del Creatore, sia che disserti sopra le cose create, è conoscenza *certa di verità*, e di sua natura è *immutabile*: nè può giammai

appartenere veramente alla scienza una cosa in un tempo, e il contrario in un altro. Adunque qualora per *lo stato attuale della scienza* s'intenda la somma delle verità *certe* che si sono fin qui *dimostrate*; si ha pieno diritto di richiedere che tutti sieno ossequenti alla scienza attuale: ma se per *lo stato della scienza attuale* s'intenda l'opinione degli scienziati non puntellata da solide prove, quel diritto manca. Donde eziandio si deduce che di quella guisa che non tornano in onta della scienza gl' infiniti spropositi degli scienziati, della medesima non recano onta alla religione gli errori di alcuni o di molti di que' che la professarono. Nel nostro discorso non dobbiamo adoperare mai due pesi e due misure, ma un peso ed una misura sola: costume pur troppo o non mai bene appreso, o dimenticato dal Draper.

Poste in chiaro siffatte considerazioni, mi tengo per dispensato dall' esaminare le dottrine di molti cattolici, le quali dal Draper si oppongono alla scienza, e che non potrebbero obbiettarsi senza cascare in quel sofisma che dai logici è detto *ignorantia elenchi*. Tuttavia, per questa volta, facciamo grazia ad un solo, ed è Agostino, per insegnare al Draper che una lucciola si rende ridicolosa quando rivolta al sole dice: sei tenebroso e brutto. Il Draper adunque ci vuol dare un saggio delle infinite brutture scientifiche, onde sono tutte lorde le opere di Agostino, altamente riprovevole per ciò che fu oso entrare col meschino suo ingegno in quel campo della scienza, il quale vuol essere il patrimonio dei soli sceredenti. « Giacchè, egli dice, le dottrine di sant' Agostino riuscirono a trarre *in pieno* disaccordo la religione e la filosofia, gioverà d' accennare brevemente ad alcune filosofiche idee di quel grand' uomo. A tal fine

citiamo qualche brano delle sue meditazioni sul primo capitolo della Genesi, togliendoli all' undecimo, al dodicesimo, al decimoterzo libro delle sue *Confessioni*. Questi studii sono un sunto di filosofiche discussioni sparse di rapsodie. » Forse egli si appiglia alle *Confessioni* di Agostino, perchè, dei tanti volumi in foglio di quel sapientissimo dottore, non conosce altro che il libriccino, stampato mille volte a parte, delle sue *Confessioni*; e prende la dottrina sopra *la Genesi*, perchè questa è il cavallo di battaglia adoperato a' nostri di dagli avversarii della religione. E poichè lo scopo del Draper è di renderci chiariti intorno alle scempiaggini di Agostino, affatto contrarie alla scienza, è da credere che i passi citati sieno stati da lui colti con isquisita cura, mercecchè chi vuole additare i difetti, per esempio di una pittura, non istende il dito a casaccio: così correrebbe pericolo di indicare il bello, anzichè il brutto. Quantunque quasi quasi direi che ciò è fuor di proposito nel caso nostro; perchè il Draper degli scritti di Agostino così afferma: *le opere sue sono sogni incoerenti*; e per questo ovunque nelle opere di Agostino, lette da lui o non lette, avesse messo il suo sapientissimo dito, senza riflettervi nemmeno un istante, avrebbe detto: questo è sogno incoerente. Tuttavia mi perdono il Draper, se colgo qui l' occasione di dire che non pochi ai nostri giorni cadrebbero in errori e men gravi e men numerosi se i sogni di Agostino fossero le speculazioni delle loro veglie. Qui altro non farò che recare il primo passo portato dal Draper e sopra quello, brevemente filosofando, vedrò a qual capo di scienza si opponga. Tuttavia non posso recarlo tale quale lo ci reca il Draper, perchè così è falsato, e comechè il traduttore italiano dichiarò ch' egli, rispetto ai passi di Ago-

stino, segue la versione del Bindi, tuttavia la sconvolge e la deprava, fino a mettere in bocca di Agostino questa stranezza: *nè poteano crearsi le cose quando non eravi materia a ciò*; frase che implica in sè stessa una contraddizione, giacchè la creazione esclude per assenza sua la materia intorno cui adoperarsi. Incominciamo la discussione recando il primo passo, ma intiero, delle Confessioni allegato dal Draper.

« Come dunque (è Agostino che parla) hai tu fatto il cielo e la terra, e qual macchina hai tu usato a così sublime edificio? Non già come l'artefice che foggia un corpo da un altro corpo, secondo una certa idea che l'occhio interiore dell'anima contempla in essa. Ma onde ha egli questa facoltà se non da te? L'artefice opera sopra una materia preesistente, che ha l'attitudine a divenire ciò ch'egli vuol farne: tal è, terra, marmo, legno, oro, e simili. Ma anche queste materie come esisterebbero se tu non le avessi create? Sei tu che hai dato all'operante un corpo, tu un'anima che comanda a' suoi membri, tu una materia da cavarne qualche lavoro; tu l'ingegno da intender l'arte, e compor dentro quella idea che deve fuori attuare; tu il senso corporeo che trasmetta dall'animo alla materia ciò ch'egli opera, e riporti all'animo ciò che ha operato, perchè possa conferirlo colla verità sua direttrice, e sia fatto bene. Te queste cose tutte lodano, di tutte cose creatore. Ma tu come fai tu? Come facesti, o Dio, il cielo e la terra? Certo è che non in cielo o in terra facesti la terra e il cielo; e nemmeno nell'aria e nell'acque, perchè queste cose appartengono al cielo e alla terra. Nè l'universo facesti nell'universo (e qui nel Draper si ritrova inserita quella frase contraddittoria che testè dicemmo); perchè prima ch'egli fosse fatto, non

era ove farlo, per far ch'ei vi fosse. Nè avevi a mano alcun che per fare il cielo e la terra; perchè ove avresti potuto prendere cosa da te non fatta, per far qualche lavoro? E invero che cosa esiste, se non perchè esisti? Dunque: tu dicesti, e le cose furono, e colla sola tua parola le hai fatte¹. » Il Draper non ispende nemmeno un periodo per dimostrare, in qualche maniera, che la dottrina di Agostino espressa nel passo allegato sia falsa, e perciò opposta alla scienza. Egli, qual altro Pitagora, propone la sua autorità come norma infallibile del vero, alla quale debbono chinarsi i lettori. *Ex tripode* decide il Draper così: *sono sogni incoerenti*. E a chi è vago di avere da lui un giudizio più determinato dice: « m'asterrò dal volerlo biasimare; inutile sarebbe da che i paragrafi che ho qui sopra citati rivelano abbastanza qual fosse il suo criterio. Nessuno ha più di lui contribuito a destare il conflitto fra la scienza e la fede. » A dirittura; Agostino è uno sciocco! la è cosa tanto evidente che ogni prova è superflua, basta che tu il legga e vedrai fior di criterio ch'è il suo!

Avvegnachè il Draper scrivendo così mi dia pieno diritto di applicare a' suoi scritti quel titolo, del quale egli regala gli scritti del gran teologo e del gran filosofo di Tagaste, lume inestinguibile e della fede e della scienza, tuttavolta lo voglio trattare con maggior rispetto, e al disprezzo villano preferisco una critica ragionata e paziente. Potevasi esprimere con formule più vivaci, e quasi direi più filosoficamente poetiche e più brevi, il commercio che v'è tra l'anima umana in quanto essa è intellettuale e la materia corporea che è

¹ S. August. Confess. lib. XI, c. 5.

fuora dell' uomo e nella quale l' uomo incarna i concetti della sua mente: e incarnatili gli ragguaglia a quella verità che nella mente gli splende? Con quanta perspicuità parla il gran filosofo, evitando ogni frase che indichi un commercio tra l' anima e il corpo umano, come tra cose nella natura separate, nel quale errore cadde Cartesio e la sua scuola? Oh come bene egli indica che mediano tra l' intelletto umano e i corpi esterni è il senso, ossia che l' anima stessa, in quanto informa il corpo ed è sensitiva, è il vero *ponte* tra l' ordine ideale e l' ordine materiale! Ma delle mille bellezze, e delle cospicue verità che egli dice in tale soggetto, mi passerò, perchè il Draper ragguarda solo *la creazione*. E intorno a questa v' è un apice da rimproverare ad Agostino? Il suo parlare, che mentre ti ammaestra, ti rirrea e ti solleva sull' ali di eccelsa contemplazione, si riduce a questo discorso. L' universo, sotto il cui nome vengono i cieli e la terra, è contingente: dunque prima di esso, fuora di Dio, altro non v' era che il nulla: però ogni cosa, nella sua esistenza, dipende dalla esistenza di Dio: cotalchè se Dio non esistesse, altro non ci sarebbe che eterno ed immenso nulla. Ma se prima dell' universo, fuora di Dio, altro non v' era che il nulla, in verità che Dio non potea fabbricarlo, come l' artefice umano forma un lavoro, pel quale abbisogna di un luogo e di una materia, intorno alla quale valga ad attuare la idea vagheggiata nella sua mente. Dunque Dio non adoperò materia veruna nella creazione dell' universo, nè può dirsi, senza cader nell' assurdo, che il luogo in cui fabbricollo fosse lo stesso universo. Come adunque il fece? colla sua parola onnipotente. E questo discorso è così conforme alla scienza, che ogni sua proposizione può andare soggetta, non direm già a pro-

babile prova, ma ad una dimostrazione matematica. Egli è ben chiaro che dove si mettano atomi improdotti, eterni, infiniti, scorrazzanti per lo spazio immenso, i quali con le loro casuali aggregazioni formino tutte le sostanze dell' universo, le sentenze di Agostino sono *sogni incoerenti*. Ma cotesti ammaestramenti di non pochi moderni scienziati sono eglino ammaestramenti della scienza vera, oppure della falsa che vorrebbe far passare per vera! Lo sappiamo! Epicuro uscito ai nostri di da quella tomba, in cui meritamente giaceva, per ispingere la scienza a combattere il cristianesimo, le diè tale un lurido bacio, che la tradita ne ha tutta sozzamente contaminata la faccia. Sia pur questa la scienza sposa del Draper: non è la nostra.

VI.

Si smentisce l' accusa che la Chiesa, in forza de' suoi principii, sia avversa alla scienza ed al suo progresso

Più che andiamo innanzi nella disamina dell' opera del Draper sopra il conflitto della religione colla scienza, vi vediamo, con evidenza sempre maggiore, campeggiare quattro macchie che tutta tutta la imbrattano. La prima è l' empietà contro la Religione del vero Dio, ad ogni pagina dimostrata; la seconda è l' ignoranza nella scienza; la terza è la mala fede nella storia; e vi mettiamo per quarta una mancanza di logica, appena in uomo ragionevole credibile, non che in un professore di scienze. Eppur com' è, altri dirà, che quest' opera ebbe tanta diffusione fuora d' Italia ed eziandio in Italia? La vera ragione è questa. L' uomo che per malizia di cuore è guasto nella fede, è tratto natural-